

TOPOGRAFIA FUNERARIA E INGRESSO DELLE SEPOLTURE *IN URBE* NELLA TOSCANA TARDOANTICA. I CASI DI FIRENZE E AREZZO¹

FUNERARY TOPOGRAPHY AND ENTRY BURIAL IN TUSCANY *URBE* LATE ANTIQUITY. CASES OF FLORENCE AND AREZZO

A. COSTANTINI
UNIVERSITÀ DI PISA
✉: a.costantini2@virgilio.it

Fecha de recepción: 22 / 04 / 2010 / Fecha de aceptación: 10 / 11 / 2010

RIASSUNTO

Questo articolo prende in considerazione le testimonianze relative al mondo funerario delle città toscane di Firenze e Arezzo in età tardoantica. I dati disponibili mostrano i forti cambiamenti rispetto alla prima età imperiale e il sorgere di nuove tendenze tipiche di questo periodo (riorganizzazione della topografia funeraria, impatto del cristianesimo...). In particolare, questo contributo si sofferma su uno degli aspetti peculiari della tarda antichità ben noto a Firenze e Arezzo, vale a dire l'ingresso delle sepolture all'interno dello spazio urbano e dei monumenti principali (terme, teatro, anfiteatro...), fenomeno che segna la distanza con l'età precedente e l'affermarsi di una nuova mentalità. La documentazione disponibile consente di cogliere le differenze tra le prime attestazioni di IV-V secolo e i successivi nuclei cimiteriali di VI-VII.

Parole chiave: Tarda antichità, sepolture intramuros, Firenze, Arezzo.

RESUMEN

Este artículo toma en consideración los testimonios relativos al mundo funerario de las ciudades toscanas de Florencia y Arezzo en la tardoantigüedad. Los datos disponibles muestran fuertes cambios respecto a la primera edad imperial y el nacimiento de nuevas tendencias típicas de este periodo (reorganización de la topografía funeraria, impacto del cristianismo...). En particular, esta contribución se sostiene sobre uno de los aspectos característicos de la tardoantigüedad, bien conocido en Florencia y Arezzo, es decir, la inclusión de las sepulturas al interior del espacio urbano y en los monumentos principales (termas, teatros, anfiteatros...), fenómeno que señala la distancia con la época precedente y el surgimiento de una nueva mentalidad. La documentación disponible muestra las diferencias existentes entre las primeras evidencias de los siglos IV y V y los sucesivos cementerios de los siglos VI y VII.

Palabras clave: tardoantigüedad, sepulturas intramuros, Florencia, Arezzo.

ANALES
DE ARQUEOLOGÍA
CORDOBESA
NÚM. 21-22 (2010-2011)

¹ Il presente contributo costituisce parte del progetto di ricerca dal titolo "Le necropoli tardoantiche in Toscana" da me sviluppato presso la Scuola di Dottorato in Archeologia dell'Università di Pisa (Presidente: Prof. L. Faedo; Tutor: Prof. M. L. Gualandini). Nel periodo gennaio-marzo 2010 ho potuto usufruire di un periodo di studio presso l'Università di Cordoba, ospite dell'*equipe* di studio del Prof. Desiderio Vaquerizo, che da anni conduce ricerche sull'archeologia funeraria romana, punto di riferimento per tutti gli studiosi della materia. Desidero dunque ringraziare di cuore il Prof. Vaquerizo, che ha reso possibile questa esperienza, per la grande disponibilità e cortesia, per i preziosi consigli e per la possibilità di pubblicare il presente articolo in questa prestigiosa rivista. Un ringraziamento particolare va anche a tutti coloro che hanno reso questo periodo molto proficuo e interessante, oltre al prezioso aiuto per la conoscenza dell'archeologia di Cordoba e della *Baetica*: Saray Jurado Pérez, Ana Ruiz Osuna, M. Cielo Vico García, Carmen González Gutiérrez, Ana Portillo Gomez, Christopher Courault. La permanenza a Cordoba mi ha consentito, tra le altre cose, di approfondire lo studio sull'evoluzione degli spazi funerari delle città spagnole, che costituisce parte di questo articolo. Una ricerca sulle sepolture *intramuros* della *Baetica* è attualmente in corso da parte di Manuel Ruiz Bueno dell'Università di Cordoba.

INTRODUZIONE

In questo articolo si prendono in esame le evidenze disponibili sul mondo funerario tardoantico di Firenze e Arezzo, ponendo l'attenzione su uno degli aspetti più particolari che investe queste città al passaggio tra tarda antichità e alto medioevo, vale a dire quello delle sepolture *intramuros*. Esse rappresentano infatti uno degli indizi più evidenti del mutamento in atto e segnano la differenza con i secoli precedenti, in cui lo spazio sacro della città veniva tenuto nettamente separato dal mondo dei morti e dalla contaminazione che poteva derivarne. A rimarcare la cesura in atto, bisogna ricordare che spesso queste tombe vengono realizzate all'interno di edifici pubblici un tempo centrali nel tessuto urbano romano.

I primi studiosi a interessarsi del problema riferirono queste sepolture a personaggi venerati, o lo giudicarono una pratica eccezionale legata a momenti di difficoltà e pericolo (assedii, epidemie...) (MENEHINI, SANTANGELI VALENZANI, 1993; FIOCCHI NICOLAI, 2003, con bibliografia). Una riflessione più approfondita e più attuale sulle sepolture *intramuros* è stata senza dubbio sollecitata dalla vastità del fenomeno, che riguarda un gran numero di città dell'Occidente romano, sebbene ognuna con dinamiche e con tempi differenti. Da ciò deriva, soprattutto in anni recenti, il costante aumento degli studi sulle tombe *in urbe*, sia in Italia (MENEHINI, SANTANGELI VALENZANI, 1993; CANTINO WATAGHIN, LAMBERT, 1998; CANTINO WATAGHIN, 1999; FIOCCHI NICOLAI, 2003; LAMBERT, 2003; MENEHINI, SANTANGELI VALENZANI, 2004, 103-125), che in Spagna (AZKARATE GARAI-OLAUN, 2002; ALAPONT MARTIN,

RIBERA I LACOMBA, 2006; VAQUERIZO GIL, 2010), a riprova della rinnovata attenzione per questo interessante problema. Attualmente esso si inserisce nel più ampio dibattito legato all'evoluzione delle città e ai drastici mutamenti che le coinvolgono in epoca tardoantica, che segnano una rottura rispetto all'età romana e una tappa nel passaggio a quelle medievali. A seconda del punto di osservazione prescelto, numerosi studiosi hanno cercato e cercano di interpretare le evidenze disponibili come segnali di "continuità" o viceversa di "discontinuità" rispetto alla città romana, punto di vista in gran parte determinato dall'angolo di osservazione prescelto e dal tipo di formazione dei vari specialisti.

Per sottolineare come le tendenze poste in luce per Firenze e Arezzo siano comuni ad altre realtà urbane dell'epoca, esse sono state prese in esame in un'ottica più ampia, in relazione ad altri contesti del mondo romano. Il confronto con alcuni casi spagnoli, che si propone al termine dell'articolo rispetto ai punti principali emersi dallo studio, evidenzia quanto questi fenomeni siano diffusi e condizionino la vita e la topografia di numerose città occidentali.

FIRENZE

La colonia di *Florentia* viene dedotta nel 41 a.C., in posizione strategica lungo il corso dell'Arno e in prossimità di importanti itinerari. In età adrianea, la città, ormai ingranditasi oltre il perimetro delle mura augustee in laterizio, conosce una importante fase di monumentalizzazione, con l'edificazione dell'acquedotto, del teatro, dell'anfiteatro e

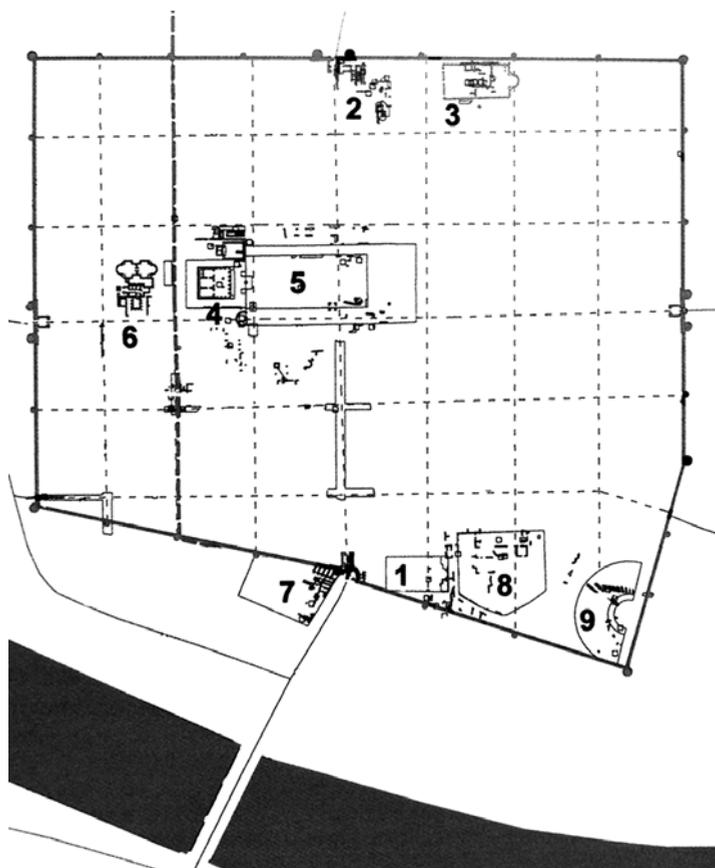


FIG. I: Pianta di Firenze Romana: 1) S. Cecilia; 2) Battistero; 3) S. Reparata; 4) Capitolium; 5) Foro; 6) Terme; 7) Terme presso la Porta Sud; 8) Terme in Piazza della Signoria; 9) Teatro (rielaboraz. da CANTINI et al., 2007)

di alcuni complessi termali (**FIG. I**) (MIRANDOLA, 1999, 61-62). A partire dalla fine del IV e nel V secolo la crisi e il progressivo declino della città si riflette nel tessuto urbano, con l'adozione di materiali poveri e di reimpiego per realizzare strutture precarie, mentre nella città iniziano a comparire aree destinate a discarica. L'evidenza dell'edilizia privata contrasta tuttavia con l'impegno profuso nella realizzazione delle prime basiliche cristiane, sorte a partire dalla fine del IV se-

colo, che divengono i nuovi fulcri dell'abitato: tra le chiese, spiccano per antichità quella di San Lorenzo e di Santa Felicità, entrambe suburbane, e quella di Santa Reparata, all'interno della città (CANTINI, 2007, 251-255). Le tumultuose vicende del VI secolo (guerra greco-gotica, epidemie, alluvioni) colpiscono duramente la città e segnano una netta cesura col periodo precedente, seguite a breve distanza di tempo dall'invasione longobarda (MIRANDOLA, 1999, 62-63).

Per quanto riguarda le necropoli della città, purtroppo sono ancora molto scarse e lacunose le testimonianze archeologiche. Importanti cimiteri extraurbani sorgevano lungo i principali assi viari: tra questi, uno dei più importanti era certamente quello venuto in luce nel suburbio settentrionale, lungo il decumano massimo. Questa area sepolcrale, costituita sia da incinerazioni che da inumazioni, ha restituito epigrafi funerarie e oggetti di corredo databili nell'insieme tra la fine del I secolo a.C. e il III secolo d.C.²

LE TOMBE DI SANTA REPARATA E DEL BATTISTERO

Presso il limite settentrionale della città romana, in un'area in origine residenziale, vengono realizzati tra il V e la metà del VI secolo gli edifici dell'*insula episcopalis*, tra cui la chiesa di Santa Reparata. Quest'ultima viene edificata sulle strutture di una *domus* romana abbandonata al cui interno erano scavate sei tombe, che secondo Toker sono precedenti alla costruzione della chiesa, tra cui tre a cappuccina e una a fossa coperta con lastre lapidee, rinvenuta subito sotto il mosaico della chiesa (**FIG. II**) (TOKER, 1975, 176). Non è chiaro se le tombe siano state scavate quando parte della *domus* era ancora abitata, destinando alcuni ambienti alle sepolture (in una significativa commistione tra aree abitate e sepolcrali che contraddistingue la fase tardoantica della vita cittadina e che è stata opportunamente sottolineata anche in altri studi su Firenze) (MIRANDOLA, 1999, 63; SCAMPOLI, 2007, 83), oppure se queste

siano successive all'abbandono dell'abitazione (TOKER, 1975, 176). Di recente, Chellini ha portato solidi argomenti che permettono di rivalutare e modificare le interpretazioni di Toker. Secondo lo studioso tutte le tombe sarebbero successive all'impianto della chiesa (retrodatandone la costruzione agli inizi del V secolo), dal momento che esse ne taglierebbero il mosaico pavimentale; inoltre, i pochi oggetti di corredo rinvenuti sarebbero tutti riferibili ad età altomedievale (CHELLINI, 2009). Queste divergenze interpretative rendono al momento molto arduo risalire alla cronologia delle sepolture della chiesa.

Nelle immediate adiacenze di Santa Reparata si trovano anche il Battistero di San Giovanni e il palazzo vescovile. In questo settore gli scavi di fine '800 hanno messo in luce i resti di una *domus* che fu trasformata in edificio termale nel III secolo d.C. In età tardoantica segue un utilizzo più precario e modesto dell'area, con l'erezione di numerosi muri divisorii tra gli ambienti delle terme che hanno come *terminus post quem* una moneta riferibile al regno di Onorio (395-423 d.C.) (MAETZKE, 1996, 183-184; MIRANDOLA 1999, 63-64). Maetzke riferisce al periodo della guerra greco-gotica la creazione di un sepolcreto in quest'area; qui sono state infatti rinvenute 16 tombe, riconducibili a due tipi: il primo tipo, il più numeroso, è a fossa foderata con pietre e coperta da lastre litiche. Il secondo tipo è a cassone di pietra, con copertura costituita da una unica lastra irregolare. I pochissimi elementi di corredo non consentono distinzioni cronologiche più precise; non è tuttavia escluso che alcune di queste tombe facciano parte del cimitero più tardo che si forma a partire dall'altomedioevo intorno agli edifici religiosi dell'*insula episcopalis* (MAETZKE, 1996, 184).

² MENSÌ, 1991, 64-81: tra le monete rinvenute (in prevalenza di Augusto), la più recente reca l'effigie di Barbia Orbiana (225-227), moglie di Severo Alessandro.

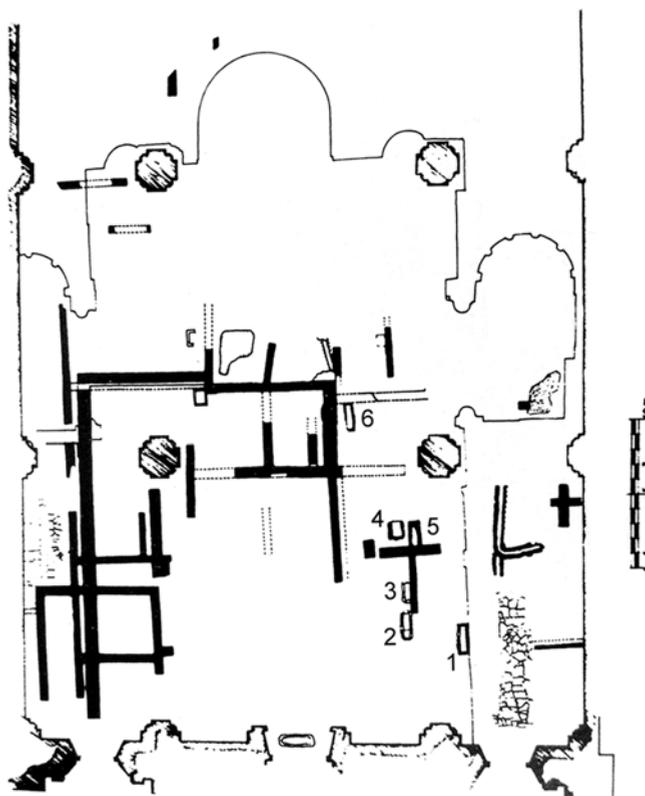


FIG. II: Domus romana sotto S. Reparata; 1-6 Inumazioni individuate (rielaboraz. da TOKER, 1975)

Presso le fondazioni del Battistero sono presenti due sepolture contigue, una delle quali a cassa, posta a diretto contatto del mosaico della precedente *domus*. Del corrido facevano parte alcuni frammenti di ceramica e di vetro, riferibili forse ad un balsamario, oltre ad una moneta bronzea di Costantino, che permette una datazione nell'ambito del IV secolo: essa precederebbe dunque la costruzione del Battistero (CARDINI, 1996, 90). L'altra tomba è stata purtroppo danneggiata da interventi successivi.

IL SETTORE MERIDIONALE

Questo settore ospita a partire dalla fine del I - inizio II secolo d.C. importanti edifici pubblici, tra cui il teatro (sotto Palazzo Vecchio), due grandi terme (una in Piazza della Signoria e una presso la porta meridionale della città, in via Por Santa Maria), una *fullonica* (in Piazza della Signoria) (SCAMPOLI, 2007, 72-75). Anche l'area extramuraria, connessa al tracciato viario, conosce in epoca imperiale una intensa fase di urbanizzazione, di tipo residenziale.

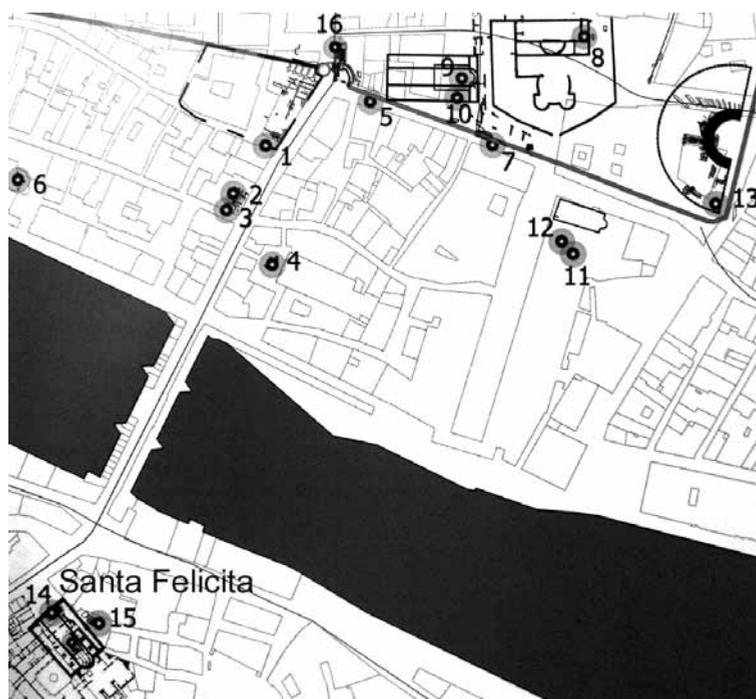


FIG. III: Particolare del settore Sud della città; 1-16) Inumazioni individuate (da CANTINI et al., 2007)

Tra IV e V secolo le terme cessano di essere utilizzate: un incendio distrugge quelle presso la porta meridionale, sui cui resti si accumulano consistenti strati di macerie e rifiuti. In questo edificio fu rinvenuto un nucleo di sepolture a cappuccina, direttamente collocate sul pavimento (**FIG. III, 1**); le tombe, prive di corredo, sono di difficile datazione (MAETZKE, 1948, 70; SCAMPOLI, 2007, 75). Anche le terme di Piazza della Signoria sono abbandonate alla fine del IV secolo; in uno dei settori del complesso vennero in luce resti di strutture precarie, buche di palo e pozzi, indizio dell'esistenza tra i ruderi di povere abitazioni e impianti artigianali. Parte dell'edificio viene occupato da un fitto gruppo di sepolture scavate direttamente

nel pavimento, coperte con lastre litiche ed embrici (**FIG. III, 8**) (MAETZKE, 1975, 65; SCAMPOLI, 2007, 76). Queste tombe, pur non essendo databili con precisione, sono molto probabilmente riferibili alla tarda antichità (IV-VI secolo). Altre inumazioni più tarde, di VI e VII secolo, si trovano tra i due piani pavimentali della basilica paleocristiana di Santa Cecilia, in Piazza della Signoria (**FIG. III, 9-10**) (SCAMPOLI, 2007, 80).

Anche nell'area del teatro, situato al margine Sud-Est della città romana, sono venute in luce alcune sepolture a cappuccina e altre con copertura in lastre di pietra, ubicate nell'angolo Sud-Est dell'edificio, probabilmente in corrispondenza della scena: anche in questo caso, le tombe sembrano riferibili

al V-VI secolo d.C. (**FIG. III, 13**). L'edificio resta in uso fino al V secolo e in seguito viene spoliato: alcuni degli ambienti voltati sono riutilizzati come rifugio o come stalla per animali (FRANCOVICH *et al.*, 2007, 17).

Altre tombe sono state scoperte nell'area immediatamente a Sud delle mura romane, lungo l'asse viario che costituiva la prosecuzione del *cardo maximus* fuori dalla città, verosimilmente in direzione di un ponte sull'Arno (SCAMPOLI, 2007, 79-82). Gli scavi in questa zona suburbana hanno portato al rinvenimento di alcuni nuclei di tombe tardoantiche-altomedievali (**FIG. III, 2-4**), spesso realizzate sulle rovine dei precedenti edifici, segnale del progressivo degrado e abbandono di questo settore cittadino e del restringimento dell'abitato: al momento, non è tuttavia possibile stabilire se le tombe convivano con edifici ancora in uso, o se l'abbandono sia già definitivo³.

LA SEPOLTURA DI ZANOBI E LA TOPOGRAFIA CRISTIANA DEL SUBURBIO FIORENTINO

Un valido contributo alla conoscenza degli spazi sepolcrali di Firenze tardoantica può essere fornito dalle notizie relative alle basiliche cristiane edificate dalla fine del IV secolo nel suburbio cittadino; nonostante la scarsità di tracce archeologiche, è lecito pensare che esse costituissero il fulcro di aree cimiteriali di una certa importanza, come evidenzia il caso meglio conosciuto, quello di Santa Felicità.

Nel suburbio settentrionale si situava la basilica di San Lorenzo, consacrata nel 393 da Sant'Ambrogio, vescovo di Milano; essa rappresentava all'epoca la cattedrale cittadi-

na, ruolo che sarebbe passato nel corso del IX secolo alla chiesa urbana di Santa Reparata (BENVENUTI, 1996, 107; MIRANDOLA, 1999, 65). Secondo la tradizione, in San Lorenzo fu sepolto il vescovo Zanobi l'8 giugno del 397. Pur nella quasi totale assenza di dati archeologici, è molto probabile che questo edificio rappresentasse una delle aree sepolcrali maggiormente ambite dalla comunità cristiana fiorentina dell'epoca. In tal senso va letto il lacerto di epigrafe funeraria in marmo, recante simboli cristiani, rinvenuto nei sotterranei della basilica (CIL XI, 1725). La collocazione della chiesa di San Lorenzo nel suburbio settentrionale di Firenze, si inseriva probabilmente in un preciso programma imperniato sull'erezione di quattro chiese *extramuros* che assumevano una valenza simbolica e strategica; all'altro estremo della città, a meridione, si trovava infatti Santa Felicità, altra chiesa cimiteriale. Ad Est, la chiesa di

³ | Queste tombe suburbane si trovano lungo via Por Santa Maria, realizzate con spallette in pietra e copertura in lastre litiche, in gran parte danneggiate (MAETZKE, 1948, 62, 69-70), nell'area della futura chiesa di San Pier Scheraggio (SCAMPOLI, 2007, 84-89), sotto la chiesa dei SS. Apostoli (**FIG. III, 6**) (ZUMKELLER, 1930-1931, 100-101). Un nucleo di 3 sepolture è venuto in luce anche sotto il complesso degli Uffizi (**FIG. III, 11**) (LELLI, 2005, 114-115). Sicuramente riferibili ad età altomedievale sono invece le due sepolture scoperte di fronte alla Loggia dei Lanzi nel 1996-1997, che si addossano al lato esterno delle mura romane, cui sono parallele (**FIG. III, 7**): uno degli inumati presentava pietre infisse verticalmente alla testa e ai piedi, con la testa poggiata su un altro blocco. Questa tomba ha restituito un interessante corredo formato da una brocchetta in ceramica acroma depurata, da un pettine in osso, da una fibbia di cintura e da un oggetto in ferro, databili nel complesso tra la fine del VI e il VII secolo (SALVINI, 2005, 59). Dalla parte opposta della città, lungo la prosecuzione del *cardo* verso Nord fuori dal perimetro dell'abitato, sono state rinvenute alcune sepolture afferenti ad un'area cimiteriale con tombe in fossa terragna, a cappuccina e ad *enchytrismòs*, tutte prive di corredo, databili tra III e VI secolo d.C. (BIGAGLI, D'AQUINO, PALCHETTI, 2005, 103).

San Pier Maggiore potrebbe aver avuto un ruolo simile, in base alle notizie sul martirio di San Miniato nell'area, ospitandone anche la sepoltura. Ad Ovest, in posizione speculare rispetto a quest'ultima, si trova invece la chiesa di San Paolo, detta di San Paolino, in cui il rinvenimento di sepolture e di due epigrafi frammentarie (CIL XI, 1726-1727) sembra confermare un ruolo analogo a quello delle chiese sopradette. Purtroppo non abbiamo notizie sul luogo di sepoltura dei vescovi fiorentini che hanno preceduto Zanobi, tra cui sono noti Felice, che partecipò al Concilio romano del 313 d.C., Pietro e Teodoro (BENVENUTI, 1996, 103-107).



FIG. IV: Basilica di Santa Felicita: aree interessate dalle sepolture tardoantiche (da CANTINI et al., 2007)

⁴¹ CIL XI, 1689-1723; SCAMPOLI, 2007, 82; MAETZKE, 1986, 23: il 405 d.C. rappresenta un anno turbolento per Firenze, segnato dall'assedio del goto Radagaiso. Del resto, anche il 547, a cui si data l'iscrizione più recente, relativa ad un militare bizantino (CIL XI, 1693), si colloca in un periodo critico, in piena guerra greco-gotica.

LA CHIESA DI SANTA FELICITA

La basilica di Santa Felicita sorse intorno alla fine del IV – inizio del V secolo sulla riva sinistra del fiume Arno, lungo l'itinerario della via Cassia, in posizione simmetrica e speculare rispetto alla basilica di San Lorenzo (**FIG. IV**) (SCAMPOLI, 2007, 76-77). Santa Felicita era un edificio a tre navate costruito in un'area utilizzata come necropoli già in età romana. L'interno della chiesa e l'attuale Piazza Santa Felicita erano occupate da sepolcri tardoantichi entro *formae* in muratura di pietra, in gran parte sconvolte, tutte pertinenti a deposizioni singole. L'orientamento delle sepolture era prevalentemente E-W, con la testa dei defunti ad Ovest, pur non mancando sepolture poste in direzione N-S. Sulle tegole della copertura si impostava uno spesso strato di preparazione di cocchiopesto, che costituiva il piano pavimentale della basilica, su cui erano murate le lapidi funerarie (MAETZKE, 1957, 302-304; GUNNELLA 1994).

Il nucleo di epigrafi di Santa Felicita costituisce una ricca fonte di informazioni sui defunti e, più in generale, su alcuni aspetti della compagine sociale fiorentina della tarda antichità (CIL XI, 1689-1723; MAETZKE, 1957; GUNNELLA, 1994). Esse sono pertinenti ad un arco cronologico compreso tra il 405 d.C. e il 547 d.C., in base alle date riportate, anche se il periodo di più intenso utilizzo del sepolcreto è da situare nella prima metà del V secolo⁴¹. Circa metà dei defunti menzionati dalle lapidi è costituita da bambini sotto i 12 anni, sia maschi che femmine: il resto è composto da adulti sopra i 20 anni, tra cui si contano però solo 3 donne (GUNNELLA, 1994, 26). Nel sepolcreto sono ri-

cordati i membri di importanti famiglie fiorentine dell'epoca, oltre a esponenti del clero e ai militari della *Schola Gentilium* di stanza a Firenze, come si ricava da tre iscrizioni (CIL XI, 1708, 1711, MAETZKE, 1957, p. 309, fig. 25b), in cui è esplicitamente indicata l'appartenenza a questo corpo, dislocato lungo un asse itinerario strategico della penisola a fronteggiare il pericolo goto. Un membro del clero è invece da riconoscere nel *diaconus* Florentius Numisius (CIL XI, 1705), discendente forse da una famiglia attestata a Firenze già nella prima età imperiale (MAETZKE, 1957, 305-306; CIAMPOLTRINI, 1989, 247-249).

La basilica di Santa Felicita acquista particolare interesse per la presenza di alcune epigrafi in greco, che testimoniano la presenza di una vivace comunità siriana all'interno della società fiorentina, probabilmente impegnata nel commercio con la madrepatria, a conferma della dinamicità della città all'interno dei traffici tardoantichi. Un membro di questo gruppo è da riconoscere in Theoteknos, la cui epigrafe (l'unica completa e rinvenuta *in situ*), datata al 405 d.C., è la più antica del sepolcreto e fornisce un valido *terminus ante quem* per la costruzione della chiesa (MAETZKE, 1957, 310) (FIG. V).

Per quanto riguarda i corredi, l'unico oggetto rinvenuto all'interno delle *formae* consiste in un piccolo boccale di terracotta in impasto grossolano, di incerta datazione (MAETZKE, 1957, 307-308).

Il sepolcreto di Santa Felicita ospita tombe di personaggi di spicco della comunità fiorentina, a giudicare non solo dai testi riportati della epigrafi, ma dal fatto stesso che i sepolcri siano dotati di iscrizioni, elemento che in età tardoantica non accomuna ormai

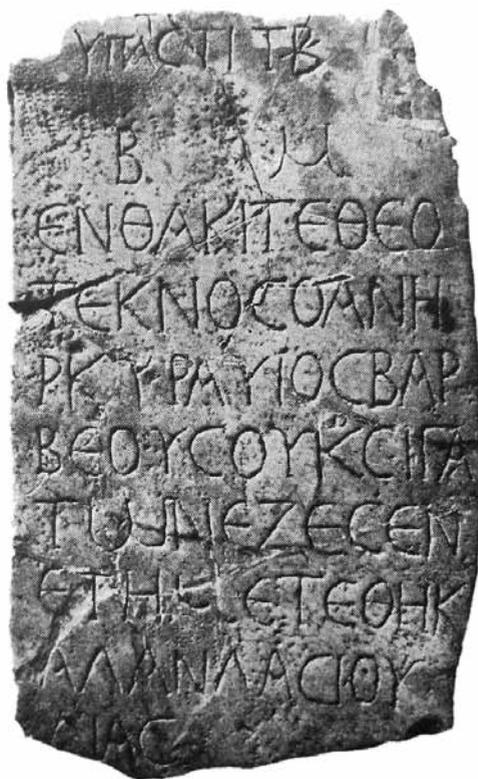


FIG. V: Epigrafe di Theoteknos (da MAETZKE, 1957)

più ampi strati della società ma diviene un fenomeno riservato alle *élites* (DE RUBEIS, 2007). Questi dati confermano il fatto che le sepolture ubicate all'interno di un edificio ecclesiastico si connotano come tombe privilegiate destinate ad individui delle classi più alte. Nel sepolcreto convivono dunque individui appartenenti a famiglie cittadine insieme a personaggi provenienti dall'esterno, come i militari o, caso ancora più eclatante, gli orientali, elementi che sembrano abbastanza integrati nella compagine fiorentina ma non abbastanza da rinunciare alla loro lingua di origine negli epitaffi.

L'uso sepolcrale della basilica continua fino alla metà del VI secolo, quando essa subisce una fase di temporaneo abbandono o di distruzione, eventi che segnano la fine dell'edificio paleocristiano (MAETZKE, 1957, 322).

AREZZO

Arezzo, città di antica origine etrusca, conobbe una notevole espansione urbanistica in età repubblicana ed imperiale, grazie alla felice posizione lungo importanti assi itinerari di collegamento, soprattutto la via Cassia e la via per *Ariminum*, che attraversavano la città. Arezzo rappresentava dunque un'importante realtà dell'Italia romana, collegata anche alle importanti manifatture artigianali ceramiche di terra sigillata italica. Appare difficile al momento inquadrare con precisione i limiti dell'espansione cittadina in questo periodo, a partire dal primitivo nucleo costituito dai colli di San Donato e di San Pietro, e dalla sella posta tra essi: disponiamo infatti di scarsi dati sulla topografia di Arezzo romana, sebbene siano ben noti i principali monumenti (foro, teatro, anfiteatro, terme) (NEGRELLI, 1999, 90-91; CHERICI 2009).

Anche per quanto riguarda la tarda antichità, le testimonianze archeologiche appaiono esigue e poco illuminanti sulle vicende cittadine, pur permettendo di determinare il periodo di abbandono di numerosi edifici. Gli scavi ottocenteschi nella zona del teatro, ubicato nel settore orientale della città,

nei pressi del Foro e di un ricco complesso termale (monumenti datati nell'insieme alla prima età imperiale), inducono a collocare l'abbandono di quest'area nel corso del IV secolo d.C.

Pare ormai fuori dubbio che in età tardoantica l'abitato di Arezzo abbia conosciuto un restringimento molto marcato, soprattutto nelle aree meridionali (CHERICI, 1988, 434-439; NEGRELLI, 1999, 95-97; CHERICI 2009) (**FIG. VI**).

LE TOMBE DI ETÀ REPUBLICANA ED IMPERIALE

Sui ritrovamenti di tombe e di aree sepolcrali, una prima sintesi è stata tentata da Maetzke nel 1991: lo studioso analizza i ritrovamenti lungo i principali assi viari, la cui importanza determina la densità e l'estensione dei sepolcreti (MAETZKE, 1991, 14). L'area maggiormente interessata dalla presenza di tombe si situa a Sud, lungo l'antica via Cassia, che rappresentava l'asse viario principale per la città, garantendo il collegamento con Roma. Qui si concentrano i ritrovamenti di sepolture, che testimoniano la presenza di una estesa necropoli utilizzata per un ampio arco temporale. In generale, una prima analisi dei rinvenimenti mostra l'utilizzo funerario del suburbio meridionale tra la tarda Repubblica e i primi due secoli dell'Impero, con un maggior numero di attestazioni nel I secolo d.C. Nell'area fu rinvenuta nel 1886 una tomba con un anello dal castone d'argento, una lucerna bollata VIBIANI e due monete, una di Filippo l'Arabo (244-249) e della moglie Otacilia Severa: la tomba si data dunque al III secolo, e rappresenta la più tarda del complesso⁵.

⁵ MAETZKE, 1991, 16-17; tra i ritrovamenti vanno citate alcune iscrizioni funerarie, alcune urnette in marmo, oltre alla sepoltura a cappuccina di una bambina, munita di pochi oggetti fittili e oreficerie databili al II secolo d.C.



FIG. VI: *Pianta del centro storico di Arezzo. Linea puntinata: limiti dell'insediamento tardo antico; 1) Anfiteatro; 2) Teatro (rielaboraz. da MOLINARI, 2008)*

In definitiva, le testimonianze funerarie rinvenute lungo gli assi viari suburbani, paiono concentrarsi in un arco cronologico piuttosto ristretto relativo al primo Impero, diminuendo drasticamente nel periodo tardoromano. Maetzke interpreta questo fatto come segno della crisi che investe la città a partire dal II secolo d.C., cui contribuisce la fine della produzione ceramica e la deviazione della via Cassia sotto Adriano, che taglia fuori Arezzo dai traffici (MAETZKE, 1991, 19).

LE SEPOLTURE DI ETÀ TARDOANTICA

Gli scavi condotti nell'area del teatro e delle terme alla fine del XIX secolo portarono in luce due sepolture a cappuccina –di un adul-

to e di un bambino- lungo il limite orientale della *frons scenae* del teatro, orientati in senso E/W: le tombe, prive di corredo, sono databili genericamente in età tardoantica-alto-medievale (CHERICI, 1988, 462-463). Tutta la zona compresa tra il teatro e le terme sembra occupata da un'area sepolcrale, in base ancora alle testimonianze del Guillichini che ricorda la presenza di ossa umane sconvolte durante le operazioni di scavo presso l'ambiente absidato del complesso termale, da cui provengono anche alcuni vaghi di collana in lamina bronzea, rinvenuti presso un cranio. Oltre a questi ritrovamenti, si ha notizia di altre deposizioni nella stessa area, alline-

Dopo un lungo intervallo temporale, un nuovo utilizzo in età altomedievale è testimoniato dal ritrovamento di grandi sarcofagi, non decorati, probabilmente di età longobarda.

ate lungo gli edifici di età romana (CHERICI, 1988, 463; MAETZKE, 1991, 18).

Una sepoltura isolata, ipoteticamente riferita ad età tardoantica, proviene ancora dal suburbio orientale di Arezzo, dove nel 1878 fu portata in luce una tomba a cappuccina presso la chiesa di Santa Croce; la tomba conteneva un "rozzo vaso nero", al cui interno era un fallo di terracotta. Cherici, con molta prudenza, ritiene che questa tomba possa essere datata in età tardoantica sulla base dell'olla (CHERICI, 1993, 32).

Altre tombe probabilmente databili in età tardoantica-altomedievale furono scoperte all'interno dell'anfiteatro nel corso degli scavi condotti nel 1914-1915: l'edificio, risalente al I-II secolo d.C. si situava nel suburbio meridionale della città, non lontano dalla via Cassia. Al suo interno furono rinvenute circa dieci sepolture poste in prossimità di alcuni tratti murari delle sostruzioni, ad essi allineate (**FIG. VII**) (TAVANTI, 1915, 317-318). Considerata l'incertezza sulla cronologia, è forse preferibile, come già ipotiz-

zato da Maetzke, ritenerle parte del cimitero del Monastero di San Bernardo, edificato sulle rovine dell'anfiteatro nel XIV secolo (MAETZKE, 1991, 18).

IL COLLE DEL PIONTA

Il sito sicuramente più interessante per quanto riguarda l'analisi della storia tardoantica di Arezzo è costituito dal colle del Pionta, un piccolo rilievo situato a circa 1 Km a Sud della città, affacciato sulla via Cassia, probabile sede del primitivo gruppo cattedrale, anche se in merito alla questione sono state avanzate numerose ipotesi. In effetti, a partire almeno dall'840 fino al 1203 il colle ospitò la Cattedrale di Arezzo, ma non è chiaro se tale fosse la situazione fin dalle origini (MELUCCO VACCARO, 1991; DE MINICIS, MOLINARI, 2003; MOLINARI, NESPOLI, 2005, 301-306; MOLINARI, 2008).

Il colle appare destinato ad uso sepolcrale fin da epoca tardo-etrusca, proseguendo

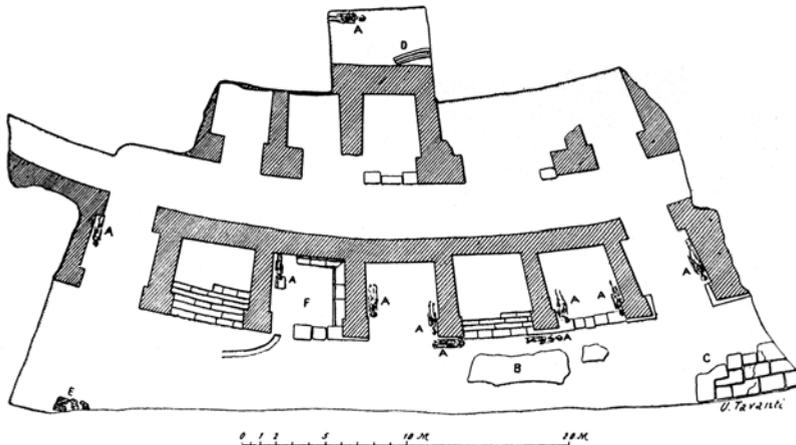


FIG. VII: *Inumazioni rinvenute nelle strutture dell'anfiteatro (da TAVANTI, 1915)*

poi in età romana (DE MINICIS, MOLINARI, 2003, 323).

Secondo la tradizione, ripresa poi da storici e archeologi, il Pionta sarebbe stato il luogo di sepoltura di San Donato, secondo vescovo della città, martirizzato nel 363 sotto Giuliano l'Apostata. Sulla vita e la *passio* di Donato esiste una nutrita documentazione agiografica, che va dal V al XIII secolo. Donato sarebbe stato deposto insieme ad Hilariano e Antimo, martirizzati con lui, in un'area sepolcrale in cui già si trovava il corpo di Satiro, primo vescovo aretino. Sulla tomba di Donato sarebbe stato eretto un *parvum oratorium* per iniziativa del suo successore, Gelasio. Bisogna tuttavia sottolineare che queste fonti non fanno mai esplicito riferimento al colle del Pionta, dal momento che ricordano genericamente un luogo di sepoltura fuori dall'area urbana, indicato nella prima versione come *iuxta civitatem aretinam* (DE MINICIS, MOLINARI, 2003, 299-303; LICCIARDELLO 2009).

– I DATI DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

Le indagini degli anni '60 e '70 hanno messo in luce, sotto le strutture del Duomo Vecchio, i resti di una costruzione a pianta quadrangolare piuttosto ampia (18 x 18 m), costituita da due ambienti, eretta tra la seconda metà del V e la prima metà del VI secolo d.C. (FIG. VIII). Essa sorge fin dall'inizio come spazio sepolcrale, dal momento che al suo interno erano presenti tombe sia alla cappuccina, sia, in una fase più recente, in muratura (MOLINARI, 2008, 130-131). Al di sopra di questo edificio viene costruita nel VII - VIII secolo la Cattedrale altomedievale, le cui

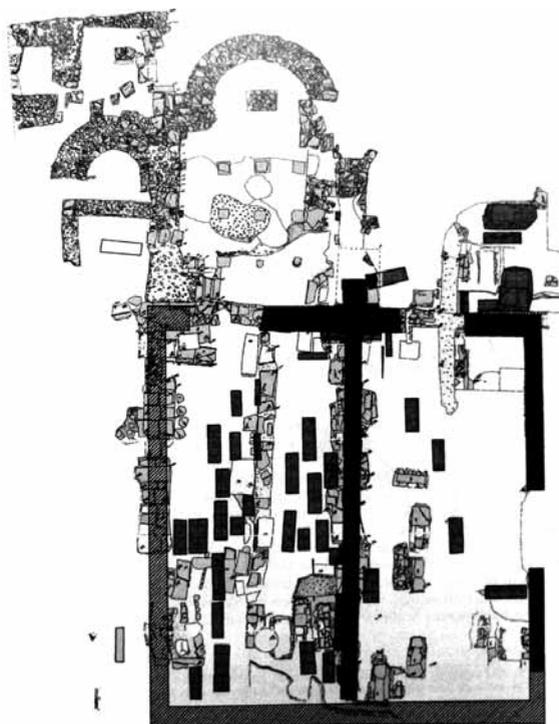


FIG. VIII: Pionta: edificio tardoantico (in neretto e tratteggiato) sotto le strutture del Duomo Vecchio (da MOLINARI, 2008)

strutture tagliano alcune tombe (MELUCCO VACCARO, 1991, 51; NEGRELLI, 1999, 100; MOLINARI, 2008, 132-134).

In generale, il sepolcreto si data tra la seconda metà del V e la seconda metà del VII secolo d.C.: le tipologie tombali sono varie, essendo attestate cappuccine, sarcofagi, casse in muratura, tombe a cassone e *cupae*. L'area appare intensamente sfruttata, con frequenti tagli e sovrapposizioni (FIG. IX), anche se le inumazioni mantengono un orientamento costante e coerente tra loro, in prevalenza in senso E/W: le tombe sono tutte monosome, ad eccezione di 4 bisome (MELUCCO VACCARO, 1991, 48-51). Da se-



FIG. IX: *Pionta: esempio di sovrapposizione tra le tombe (da MELUCCO VACCARO, 1991)*

gnalare la presenza di due *cupae* (tombe 25 e 33), piuttosto singolare in Etruria: questo tipo è infatti diffuso quasi esclusivamente in Africa del Nord, in Spagna, in Sardegna e a Roma⁶.

Tutte le tombe esplorate erano prive di corredo, ad eccezione di quella di una fanciulla, rinvenuta intatta, che ha restituito un ricco gruppo di oreficerie databile alla prima metà del VII secolo d.C. (MELUCCO VACCARO, 1991, 48-51).

La presenza nell'area di tombe di IV – prima metà del V secolo (di cui al momento

⁶ MELUCCO VACCARO, 1991, 49. La tomba 25, appartenente ad un bambino, era costituita da una cassa in lastre litiche, che aveva per coperchio un'epigrafe funeraria di reimpiego databile al 407 d.C., sormontata da tegole disposte a cappuccina; il tutto era rivestito da muratura rifinita con intonaco.

non si hanno tracce) è resa molto probabile dalle iscrizioni reimpiegate nelle sepolture altomedievali. Se il sepolcreto del Pionta ha effettivamente ospitato la tomba di San Donato, esso si classificherebbe dunque come cimitero *ad sanctos* fin dal IV secolo, giustificando quindi la sua rapida espansione e l'accresciuto prestigio del luogo (MAETZKE, 1991, 17-18; MELUCCO VACCARO, 1991, 47). È verosimile immaginare che le prime tombe si siano concentrate presso la *memoria* fatta erigere da Gelasio poco dopo la morte di Donato, sebbene non siano ancora venuti in luce i resti di tale costruzione.

Le epigrafi rinvenute, databili tra il IV e la prima metà del V secolo, costituiscono un valido *terminus post quem* per le tombe in cui sono reimpiegate e per l'area cimiteriale in generale.

Tra le più interessanti figura quella in marmo della *puella* Valeria, morta a 16 anni, che reca la data consolare del 407 d.C.; l'iscrizione, dal tipico formulario cristiano, ci informa sull'appartenenza del marito ad un reparto d'*élite* dell'esercito romano, la *Schola Tertia Scutariorum* (MAZZOLENI, 1977). L'epigrafe, che ricorda l'età di morte e la durata del matrimonio, mostra una grafia piuttosto ricercata (**FIG. X**).

Altre iscrizioni notevoli sono quelle della piccola Candidilla, deceduta nel 408, e di Carterio (*agnus sine macula*), morto a tre anni nel 447 d.C., la più recente del contesto (MAZZOLENI, 1977, 59-62).

Le epigrafi testimoniano dunque l'esistenza di tombe cristiane di IV e V secolo, appartenenti probabilmente a personaggi di spicco della città tardoantica, all'interno di un cimitero *ad sanctos*, se in quest'area era



FIG. X: Pionta: epigrafe di Valeria (da MAZZOLENI, 1977)

posta fin dalle origini la tomba di San Donato. Il riutilizzo di queste lapidi è forse conseguenza dell'intenso sfruttamento dell'area come luogo privilegiato di sepoltura, che porta ad un rapido susseguirsi delle inumazioni. Il Pionta si caratterizza quindi in età tardoantica e altomedievale come un'importante area sepolcrale, se non la principale della città, grazie alla presenza della tomba di Donato⁷. Da una prima revisione dei dati disponibili si coglie dunque la preminenza del colle del Pionta e la contemporanea perdita di importanza dei settori posti lungo le principali arterie viarie, attorno a cui si concentravano (come da prassi) le tombe in epoca primo e medio imperiale.

I CARATTERI GENERALI

Per quanto scarsi e parziali, i dati fin qui esposti permettono di proporre alcune ipotesi riguardo alla topografia funeraria di Firenze e

Arezzo in età tardoantica, la cui validità sarà confermata o meno dalle indagini future.

In primo luogo, le evidenze più tarde provenienti dalle aree funerarie utilizzate in età imperiale e dislocate lungo le principali vie d'accesso alla città sono databili, per entrambe le città, al III secolo d.C. È presumibile che a partire da questa epoca sorgano nuovi cimiteri in altre aree del suburbio, per quanto ancora non individuate: da questo momento sembra di assistere infatti alla ridefinizione e alla selezione dei sepolcreti in uso nei secoli precedenti⁸.

⁷ Tale dato porterebbe una ulteriore conferma alle ipotesi che vedono un processo di ripresa della città nel corso del IV e V secolo, dopo un periodo di crisi piuttosto lungo: Arezzo avrebbe beneficiato della sua posizione strategica lungo gli itinerari dell'Italia centrale, accogliendo forse una guarnigione per il loro controllo (CIAMPOLTRINI, 1990, 379).

⁸ CANTINO WATAGHIN, 1999, 150-153. A partire dal III secolo averrebbe in molti centri un forte mutamento nella topografia delle aree cimiteriali, con la nascita di nuove necropoli nel suburbio che si contraddistinguono per

Dalla fine del IV secolo si manifesta inoltre l'importanza delle basiliche cristiane suburbane, con la presenza o meno di sepolture venerate di santi o martiri locali, come poli aggregatori delle tombe. Il caso di Santa Felicità a Firenze e del colle del Pionta ad Arezzo sono chiari esempi di questo fenomeno, comune del resto a gran parte delle città di questo periodo (CANTINO WATAGHIN, LAMBERT, 1998).

Per quanto riguarda la Spagna, è ben conosciuto il caso di Merida, dove intorno al *martyrium* di Santa Eulalia (morta all'inizio del IV secolo d.C.), localizzato nel suburbio Nord-Occidentale, sorge fin da subito una estesa necropoli con alcuni mausolei e tombe singole di varia natura, segno che la venerazione per la santa rimonta fino agli anni del martirio. Nella seconda metà del V secolo, sulla tomba di Santa Eulalia viene innalzata una grande basilica che si sovrappone alla precedente costruzione non solo rispettandone la forma e l'orientamento, ma ponendola come *focus* principale, dal momento che essa viene a costituire l'abside centrale della chiesa (MATEOS CRUZ, 1999, 112-149).

A Tarragona, ad Ovest dell'abitato, una grande area cimiteriale sorge intorno ad una chiesa che accoglie probabilmente le spoglie

l'alta densità delle tombe singole, spesso disposte per file, mentre sembra perdere di importanza la suddivisione per singole unità sepolcrali, familiari o collegiali. I nuovi cimiteri continuano a sorgere lungo gli assi viari di collegamento alla città, anche se in posizione più ravvicinata rispetto a quelli più antichi, che comunque non vengono abbandonati (FIOCCI NICOLAI, 2003).

⁹¹ Nel panorama della Roma tardoantica ed altomedievale, ad esempio, "aree ed edifici abitati si alternavano, senza soluzione di continuità, ad altri disabitati ed utilizzati come cave di materiali o occupati da gruppi di tombe, per tutta l'area racchiusa dalla cinta di Aureliano" (MENEIGHINI, SANTANGELI VALENZANI, 1993, 109).

di martiri locali: le tombe – più di duemila – sono in maggior parte databili al IV - V secolo d.C., e appaiono disposte fittamente e con molte sovrapposizioni, indizio di quanto sia ambito questo spazio vicino ai corpi santi. Conferma il prestigio del cimitero l'aspetto di maggior ricchezza e importanza delle sepolture, tra cui sono presenti alcuni mausolei (GURT ESPARRAGUERA, MACIAS SOLÉ, 2002, 92-93).

LE PRIME ATTESTAZIONI DI SEPOLTURE IN CITTÀ

Prima di affrontare l'aspetto che più interessa nell'ottica di questo contributo, vale a dire quello delle sepolture realizzate all'interno dell'area urbana, è necessaria una breve premessa sulle cause che ne stanno all'origine, strettamente collegate, come già si è detto, all'evoluzione delle città tra tardoantico e alto medioevo.

Le tappe principali di questa transizione sono ben note: al progressivo disgregamento politico ed economico dell'Impero fa seguito un processo di "ruralizzazione" che investe poco a poco la città e determina una divisione meno definita con la campagna circostante, complice anche la consistente diminuzione di popolazione e il restringimento dell'area abitata. L'unità urbana si disgrega, favorendo la compresenza negli stessi spazi di zone residenziali, discariche, cave di materiali, officine, orti, luoghi di sepoltura⁹². Le abitazioni appaiono adesso di modesta entità, spesso semplici capanne realizzate in legno o con materiale di reimpiego, costruite sui resti degli antichi edifici. Le uniche costruzioni in cui viene profuso un maggior impegno sono ormai le basiliche cristiane.

Allo stesso modo, bisogna considerare l'abbandono e il riuso con nuove finalità di edifici caratteristici come il teatro, l'anfiteatro, il foro, le terme, luoghi ormai divenuti "alieni" nella nuova realtà urbana.

A tutto ciò si accompagna la progressiva perdita di sacralità dello spazio cittadino, che aveva per secoli impedito qualunque contaminazione tra l'area definita dal *pomerium* e i defunti, un'idea che ha radici lontane e che appare nel momento stesso in cui la città sorge come identità definita: già le leggi delle XII Tavole, del resto, ribadivano il divieto di seppellire e cremare al suo interno. Le sepolture "*in urbe*" sembrano dunque comparire nel momento in cui la città non è più percepita come una realtà unitaria e organica nettamente definita, da cui la sfera funeraria resta esclusa: in questo senso, esse rappresentano un ulteriore sintomo della disgregazione non solo dell'antico tessuto urbano, ma anche della concezione stessa della città. Un altro fattore nuovo da considerare è la mutata percezione del corpo defunto che si fa strada col cristianesimo: come nota Ariès, se prima il morto doveva essere allontanato dall'abitato perché non ne contaminasse lo spazio, con la nuova religione si diffonde una concezione in cui sono le spoglie di ogni cristiano, e in particolare dei santi, a caratterizzarsi come sacre, per cui la loro vicinanza è fonte di protezione e di benefici per i vivi (ARIÈS, 1980, 47). Così, "la vecchia contrapposizione tra morto e sacro si era (...), più che attenuata, capovolta" (ARIÈS, 1980, 47), annullando la distanza tra i vivi e i morti (MENEHINI, SANTANGELI VALENZANI, 2004, 125).

Per quanto riguarda Firenze, le evidenze mostrano che le sepolture invadono non solo i quartieri extraurbani un tempo abitati,

come nell'area meridionale, ma entrano anche all'interno dello spazio urbano, localizzandosi tra le rovine di antichi edifici. Questo processo è ben visibile nell'area meridionale, e forse anche a Nord, come testimoniano le tombe sotto il Battistero (e forse anche quelle di Santa Reparata, se la loro antichità fosse confermata). Queste ultime, databili tra la fine del IV e il V secolo d.C., appaiono del resto abbastanza precoci, mentre per le altre mancano purtroppo sicuri appigli cronologici. Bisogna sottolineare come queste tombe *intramuros* si localizzino quasi esclusivamente nei settori più marginali, a ridosso delle mura e in prossimità di due importanti ingressi alla città, dal momento che, nell'area più centrale, sono attestate alcune inumazioni poste a ridosso dei basolati romani solo nell'area del *Capitolium* (CIAMPOLTRINI, 1994, 625). Questa tendenza potrebbe essere una spia del restringimento dell'abitato e del progressivo abbandono dei quartieri più periferici, oltre che una conferma della loro "ruralizzazione". In maniera analoga, a Pisa, nel quartiere residenziale di età romana posto al limite nord dell'abitato su cui poi sorgerà la Cattedrale, si impianta una necropoli a partire dal V secolo. A Lucca, invece, nel V secolo sono presenti alcune tombe sparse all'interno dell'abitato, mentre solo dal VI-VII si assiste all'espansione delle necropoli nelle aree a ridosso delle mura e immediatamente all'interno di queste, lungo gli assi viari (DE-GASPERI, 1995).

Sia a Firenze che ad Arezzo, inoltre, sono attestate sepolture all'interno di antichi edifici pubblici romani, come il teatro e le terme, ormai totalmente defunzionalizzati: in questo caso è difficile stabilire quanto il nuovo uso sepolcrale dipenda dalla loro ubicazione ai limiti dell'abitato, collegandosi dunque ancora

al restringimento dell'area urbana. Anche per queste sepolture è difficile stabilire un limite cronologico preciso, per quanto sembri accettabile una datazione generica al V-VI secolo. Il riuso a scopo funerario di importanti edifici pubblici in età tardoantica e altomedievale è un fenomeno tipico di molte realtà e ben conosciuto non solo in Italia (a Brescia, Verona, Ventimiglia, Luni, Amiterno, Siracusa, solo per citare alcuni esempi) con datazioni che oscillano tra età tardoantica e altomedievale¹⁰, ma anche a Cartagine (LEONE, 2002, 240), e in Spagna. A Malaga, ad esempio, presso le rovine del teatro si forma nel V-VI secolo una necropoli cui appartengono due tombe con oggetti di corredo di tipo vandalo, una delle quali dell'inizio del V secolo (CORRALES AGUILAR, 2007, 74; VAQUERIZO GIL, 2007, 395).

Sebbene l'uso di seppellire in città sia uno dei tratti caratteristici del periodo di transizione tra antichità e alto medioevo, non bisogna dimenticare che il numero complessivo di inumazioni scoperte risulta molto scarso, per cui le principali aree di sepoltura continuano ad essere ancora i grandi cimiteri extraurbani (LAMBERT, 2003, 215), che per quanto riguarda le città della Toscana sono in genere poco noti per quest'epoca, fatto che rende molto ardua una esauriente trattazione del problema.

GLI ESEMPI SPAGNOLI

Pur all'interno di un quadro generale contraddistinto da numerose eccezioni e da si-

¹⁰ BASSO, 1999, 148-155, con ampia trattazione del problema: il riuso funerario degli edifici da spettacolo verrà meno solo nel corso del basso medioevo, allorché autorità centrali di nuovi forti ne pianificheranno l'utilizzo a scopi difensivi o abitativi.

gnificative differenze tra le varie realtà, la situazione delineata per Arezzo e Firenze trova numerose analogie nell'Occidente romano: in questo contributo si è scelto di focalizzare l'attenzione su alcuni contesti spagnoli significativi.

A Barcellona sono testimoniate sepolture isolate, soprattutto infantili, in prossimità delle mura e della porta occidentale, in zone ritenute ormai disabitate (BELTRAN DE HEREDIA BERCERO, 2008, 251). Anche Cordoba presenta una dinamica simile, con tombe di V e VI secolo ubicate all'interno dell'antica città, che adesso appare di estensione ridotta e concentrata nella zona meridionale, vicino al fiume. Le tombe sembrano costituire l'esito finale di un lungo processo di spoliazioni e riallestimenti precari che coinvolge interi settori di Cordoba romana (HIDALGO PRIETO, 2005, 406; SANCHEZ RAMOS, 2005; VAQUERIZO GIL, 2010). A Valencia sono state rinvenute tombe isolate in otto punti della città, sia all'interno che all'esterno della cinta muraria, lontane dai cimiteri noti; i defunti sembrano deposti senza cura, quasi gettati in discariche. Le tombe sono databili alla fine del VI-VII secolo (ALAPONT MARTIN, RIBERA I LACOMBA, 2006, 187). A Malaga, è incerta la pertinenza allo spazio *intramuros* o *extramuros* del piccolo nucleo di tombe databili al VI secolo, scoperto presso i resti di impianti di salagione, sebbene la prima ipotesi sembri al momento la più probabile (MELERO, 2006, 49-50; VAQUERIZO GIL, 2007, 395). Anche a Ecija sono attestate sepolture isolate all'interno della città, datate alla tarda antichità (GARCIA-DILS DE LA VEGA *et al.*, 2005, 261).

Interessante anche il caso di Merida, dove nel V secolo compaiono alcune inuma-

zioni isolate all'interno di abitazioni vicine alle mura meridionali, dunque ancora in area periferica. Queste *domus* presentano in molti casi tracce di incendio e di distruzione collegate alle ripetute invasioni che soffre la città in questa epoca, in un momento di forte contrazione e crisi dell'abitato (ALBA CALZADO, 1996, 370-371).

Come sottolinea Azkarate Garai-Olaun, queste tombe *intramuros* sporadiche non sembrano da collegare alla cristianizzazione della morte e dello spazio urbano, data l'assenza di rimandi espliciti al nuovo culto, ma appaiono piuttosto la conseguenza dei profondi mutamenti della città tardoantica (AZKARATE GARAI-OLAUN, 2002, 129).

All'interno dello spazio urbano, costituiranno veri e propri cimiteri cristiani quelli situati nei pressi dei complessi episcopali o delle chiese, connessi evidentemente all'importanza del luogo e quindi ambiti dal clero e dai gruppi sociali più in vista, dove si riscontra di solito un'alta concentrazione di sepolture di accurata fattura.

A Barcellona si formano tra la fine del VI e la metà del VII secolo alcune aree cimiteriali presso il gruppo episcopale in cui sono sepolti membri di rango della società. Tra essi, spicca l'ampio numero di bambini, forse per assicurare loro una maggiore protezione tramite la vicinanza al luogo sacro (BELTRAN DE HEREDIA BERCERO, 2008).

Particolarmente interessante risulta in questo senso il caso di Valencia. Sulle rovine dell'edificio in cui secondo la tradizione aveva sofferto il martirio San Vincenzo, situato nell'antico spazio forense, sorge un nucleo cimiteriale a partire dalla seconda metà del V secolo, dunque in un momento antecedente

alla nascita dello stesso complesso episcopale, datato alla prima metà del VI secolo. L'area manterrà e rafforzerà la sua valenza cimiteriale a lungo, almeno fino all'occupazione araba, con significativi mutamenti della tipologia sepolcrale e dei gruppi umani inumati. A conferma dell'importanza del luogo, alla Cattedrale verrà aggiunto alla metà del VI secolo un mausoleo cruciforme per ospitare le spoglie del martire – traslate dal cimitero extraurbano dove erano state deposte in origine – a cui si affiancano le tombe di vescovi e dignitari (ALAPONT MARTIN, RIBERA I LA-COMBA, 2006).

A Ecija, sopra l'antico cardo massimo e nello spazio aperto presso il *temenos* templare, si realizza un recinto funerario ben delimitato, con sepolture di buona fattura, verosimilmente in relazione con una basilica cristiana: questo cimitero si data tra il V e l'VIII secolo d.C. (GARCIA-DILS DE LA VEGA *et al.*, 2005, 260-263)

La stessa dinamica è ravvisabile a *Carteia*, dove sono attestati gruppi di sepolture databili tra VI e VII secolo nell'area del Foro (connessi ad un edificio ecclesiastico) e presso le terme. Anche questo secondo insieme pare legato ad un'aula di culto, a giudicare dalla revisione della documentazione disponibile (ROLDAN GOMEZ *et al.*, 2006, 436-440, 462-463).

CONCLUSIONI

Per quanto riguarda l'ingresso delle tombe all'interno della città, sembra dunque opportuno distinguere tra le singole sepolture disperse ai margini della città e quelle legate ai complessi ecclesiastici, con precise diffe-

renze sia di ordine cronologico che tipologico. Le prime appaiono infatti isolate o in piccoli gruppi, realizzate spesso senza particolare cura all'interno di edifici abbandonati e spoliati situati in aree periferiche, molte volte a ridosso delle mura. Quasi sempre prive di corredo, appartengono verosimilmente ad individui di modesta condizione. Le prime sporadiche attestazioni del fenomeno si datano dalla fine del IV secolo, divenendo più frequenti nei secoli successivi. Questa situazione trova riscontri in altre realtà italiane, ad esempio Milano, Verona (CANTINO WATAGHIN, LAMBERT, 1998, 96-100), Trento (CAVADA, 1998, 133), dove in molti casi si sottolinea il carattere di eccezionalità di parte delle sepolture intramurane, spesso isolate, al di fuori di ogni intento organizzativo. Per quanto riguarda Roma, sulla base degli importanti studi condotti da Meneghini e Santangeli Valenzani, i primi casi di inumazioni *intramuros*, di V secolo, appaiono scarsi e dai forti caratteri di eccezionalità, mentre in seguito si assiste ad una organizzazione e ad una pianificazione delle aree destinate a cimitero all'interno della città, in concomitanza con un aumento significativo delle attestazioni (MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI, 2004, 123-125). In generale, i primi casi potrebbero dunque essere letti come un'ulteriore tappa del progressivo avvicinarsi degli spazi sepolcrali al perimetro cittadino, che prende avvio nel corso del III secolo, e che accomuna un buon numero di centri urbani (CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998), finendo per varcarne i limiti, pur collocandosi ancora in aree marginali. Per quanto frequente, questo fenomeno non può essere generalizzato ad ogni contesto urbano. Lambert sottolinea come su 42 città dell'Italia settentrionale presi in esame, le tombe *in urbe* sono attestate in 33 casi (78% del totale),

con una varietà sensibile riguardo ai modi e ai tempi dello sviluppo: tra quelle in cui il fenomeno non è al momento riscontrato figurano Aosta, Novara, Vercelli (LAMBERT, 1997, 289-290). In Italia settentrionale il fenomeno delle sepolture urbane si fa più frequente fra VI e VII secolo, pur non mancando casi più precoci (LAMBERT, 1997, 289-291).

All'interno della vasta gamma di varianti nella nascita e nell'evoluzione dei sepolcreti urbani tra tarda antichità e altomedioevo, Firenze, Arezzo e i contesti spagnoli menzionati sembrerebbero dunque interessati da uno sviluppo comune: in queste realtà le prime sepolture *intramuros* non sembrano infatti appartenere ad individui di spicco della società; inoltre, non appaiono collegate in alcun modo né ad edifici religiosi, né ad una pianificazione dello spazio da parte delle autorità.

Solo tra VI e VII secolo si generalizza la presenza di tombe in città connesse ad una chiesa. Presso gli edifici ecclesiastici sorgono infatti gruppi piuttosto consistenti di inumazioni, più o meno concentrate, realizzate di norma con maggior cura, cui sono associati oggetti di corredo legati al rito o all'abbigliamento personale. Del resto, nel VI secolo all'interno di chiese urbane risultano molto rare le stesse tombe di vescovi, almeno in Italia settentrionale: al 557 risale infatti la sepoltura di Massimiano, vescovo di Ravenna, che appare comunque come un caso isolato, in un periodo in cui ancora gli alti prelati prediligono sepolture in basiliche o aree extraurbane. Solamente a partire dall'VIII secolo gli esempi di sepolture vescovili in chiese cittadine diventano più frequenti (PICARD, 1988, 343-355). In linea con tale tendenza si colloca il primo documento scritto che attesta l'uso cimiteriale di Santa Reparata

a Firenze, che cita la sepoltura all'interno o nei pressi della chiesa del vescovo Specioso, menzionato in atti del 715 e del 716 (CHELINI, 2009, 355-356).

Con queste inumazioni, appartenenti ai personaggi più in vista della società, si fa senza dubbio più stretto il legame tra il mondo funerario e la religione cristiana¹¹.

BIBLIOGRAFIA

- ALAPONT MARTIN, L., RIBERA I LACOMBA, A.V. (2006), "Cementerios tardoantiguos de Valencia: arqueología y antropología", *AnCord*, 17, 161-194.
- ALBA CALZADO, M.A. (1996), "Consideraciones arqueológicas en torno al siglo V en Mérida", *Merida, excavaciones arqueológicas*, 2, 361-386.
- ARIÈS, P. (1980), *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Roma-Bari (trad. it. di *L'homme devant la mort*, Paris 1977).
- AZKARATE GARAI-OLAUN, A. (2002), "De la tardoantigüedad al medioevo cristiano. Una mirada a los estudios arqueológicos sobre el mundo funerario" in Vaquerizo Gil D. (ed.), *Espacios y usos funerarios en el Occidente romano*, vol. II, Actas del Congreso Internacional (Córdoba 2001), Córdoba, 115-140.
- BASSO, P. (1999), *Architettura e memoria dell'antico. Teatri anfitrioni e circhi della Venetia romana*, Roma.
- BELTRAN DE HEREDIA BERCERO, J. (2008), "Inhumaciones "privilegiadas" intra muros durante la antigüedad tardía: el caso de *Barcino*", *AnCord*, 19, 231-260.
- BENVENUTI, A. (1996), "Stratigrafie della memoria: scritture agiografiche e mutamenti architettonici nelle vicende del "Complesso cattedrale" fiorentino", in Cardini D. (ed.), *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze, 95-127.
- BIGAGLI, C., D'AQUINO, V., PALCHETTI, A. (2005), "Firenze. Scavi nel complesso monumentale di Santa Apollonia", *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 1, 101-103.
- CANTINI, F. (2007), "Circolazione e consumo di contenitori e merci", in Cantini F., Cianferoni C., Francovich R., Scampoli E. (eds.), *Firenze prima degli Uffizi*, Firenze, 183-286.
- CANTINO WATAGHIN, G. (1999), "The ideology of urban burials" in Brogiolo G.P., Ward Perkins B. (eds.), *The idea and ideals of the town between Late Antiquity and the early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln, 147-180.
- CANTINO WATAGHIN, G., LAMBERT, C. (1998), "Sepulture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo", in Brogiolo G.P., Cantino Wataghin G.(eds.), *Sepulture tra IV e VIII secolo*, 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro settentrionale, (Gardone Riviera 1996), Mantova, 89-114.
- CARDINI, M. (1996), "L'ipotesi tardo antica del battistero", in Cardini D. (ed.), *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze, 65-93.
- CAVADA, E. (1998), "Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento (secoli V-VIII)", in Brogiolo G.P., Cantino Wataghin G.(eds.), *Sepulture tra IV*

¹¹ Dagli esempi menzionati pare che le sepolture connesse alle chiese siano più tarde rispetto alle prime tombe isolate, tuttavia il gruppo episcopale di Valencia sembra costituire una significativa eccezione per la precocità delle inumazioni, precedenti addirittura la costruzione della chiesa. La particolarità di questo complesso è chiaramente legata alla tradizione del martirio di San Vincenzo e alla identificazione e venerazione del luogo dove sarebbe avvenuto. Esso costituisce dunque un *locus sanctus* in tutto paragonabile alle tombe extraurbane dei martiri, indipendentemente dalla sua localizzazione all'interno della città.

- e VIII secolo, 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro settentrionale, (Gardone Riviera 1996), Mantova, 123-141.
- CHELLINI, R. (2009), "L'iscrizione dei donatori e la fase paleocristiana della chiesa di Santa Reparata a Firenze", in Marangio C. – Laudizi G. (eds.), *Palais Philia. Studi di Topografia Antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina, 341-356.
- CHERICI, A. (1988), "Indagini su Arezzo antica, 1. Il teatro e le terme", *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, 50, 431-490.
- CHERICI, A. (1993), "Materiali per una forma urbis di Arezzo antica", *Annali Aretini*, 1, 15-49.
- CHERICI, A. (2009), "Genesi e sviluppo di Arezzo etrusca e romana", in Camporeale G., Firpo G. (eds.), *Arezzo nell'antichità*, Roma, 151-168.
- CIAMPOLTRINI, G. (1989), "Contributi per l'epigrafia tardoantica di Firenze", *Epigraphica*, 51, 246-250.
- CIAMPOLTRINI, G. (1990), "Mosaici tardo antichi dell'Etruria settentrionale", *StC/OI*, 40, 369-381.
- CIAMPOLTRINI, G. (1994), "Città "frammentate" e città fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno", in Francovich R., Noyé G. (eds.), *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena 1992), Firenze, 615-633.
- CORRALES AGUILAR, M. (2007), "El teatro romano de Málaga: evolución de un espacio", *Maj-nake*, 29, 53-76.
- DEGASPERI, A. (1995), "Sepulture urbane e viabilità a Lucca fra tarda antichità e alto medioevo", *AMediev*, 22, 537-549.
- DE MINICIS, E., MOLINARI, A. (eds.) (2003), "I nuovi scavi sulla collina del Pionta ad Arezzo: una cittadella vescovile tra alto e bassomedioevo. Note preliminari", *AMediev*, 30, 299-332.
- DE RUBEIS, F. (2007), "Rappresentatività sociale delle epigrafi tra IV e X secolo", in Brogiolo G.P., Chavarria Arnau A., (eds.), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova 2005), Mantova, 387-399.
- FIOCCHI NICOLAI, V. (2003), "Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità ed alto medioevo", *Atti CISAM*, 5, 923-969.
- FRANCOVICH R., CANTINI, F. SCAMPOLI, E., BRUTTINI, J. (2007), *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, *Annali di Storia di Firenze*, II, pp. 1-40: www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2007.htm.
- GARCIA DILS DE LA VEGA, et al. (2005), "La tumba visigoda de Sapatio", *Spal*, 14, 259-277.
- GASPERI CAMPANI, E. (1939), "Firenze – Scoperte archeologiche nella città e nel suburbio", *NSc*, Serie VI, 15, 329-334.
- GUNNELLA, A. (1994), "Il complesso cimiteriale di S. Felicità: testimonianze di una comunità cristiana fiorentina", in Benvenuti A., Cardini F., Giannarelli E. (eds.), *Le radici cristiane di Firenze*, Firenze. 1994, 13-32.
- GURT ESPARRAGUERA, J.M., MACIAS SOLÉ, J.M. (2002), "La ciudad y el *territorium* de *Tarraco*: el mundo funerario", in Vaquerizo Gil D. (ed.), *Espacios y usos funerarios en el Occidente romano*, vol. I, *Actas del Congreso Internacional (Córdoba 2001)*, Córdoba, 87-112.
- HIDALGO PRIETO, R. (2005), "Algunas cuestiones sobre la "Corduba" de la antigüedad tardía", in Gurt Esparraguera J.M., Ribera i Lacomba A.V. (eds.), *VI Reunió d'Arqueologia Cristiana Hispànica: les ciutats tardoantigues d'Hispania: cristianització i topografia*, (Valencia 2003), Barcelona, 401-414.
- LAMBERT, C. (1997), "Le sepolture *in urbe* nella norma e nella prassi (tarda antichità – alto medioevo)", in Paroli L. (ed.), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno 1995), Firenze, 285-293.

- LAMBERT, C. (2003), "Spazi abitativi e sepolture nei contesti urbani", in Ortalli J., Heinzelmann M. (eds.), *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo (Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter)*, Kolloquium (Rom 1999), Wiesbaden, 229-239.
- LELLI, P. (2005), "Nota preliminare sulle indagini archeologiche nell'ala di levante degli Uffizi", in Salvini M. (ed.), *San Pier Scheraggio. Gli scavi archeologici nell'ala di Levante degli Uffizi*, Firenze, 87-143.
- LEONE, A. (2002), "L'inumazione in "spazio urbano" a Cartagine tra V e VII secolo d.C.", *AntTard*, 10, 233-248.
- LICCIARDELLO, P. (2009), "Le origini cristiane ad *Arretium*", in Camporeale G., Firpo G. (eds.), *Arezzo nell'antichità*, Roma, 237-246.
- MAETZKE, G. (1948), "Firenze – Scavi nella zona di via Por S. Maria", *NSc*, Serie VIII, 2, 60-99.
- MAETZKE, G. (1957), "Resti di basilica cimiteriale sotto Santa Felicita", *NSc*, Serie VIII, 11, 282-324.
- MAETZKE, G. (1975), "Gli scavi di Piazza Signoria", *Prospettiva*, 3, 64-66.
- MAETZKE, G. (1986), "Notizie e resti archeologici della basilica cimiteriale paleocristiana", in Fiorelli Malesci F. (ed.), *La chiesa di Santa Felicita a Firenze*, Firenze, 17-23.
- MAETZKE, G. (1991), "Le necropoli aretine di età romana e altomedievale", in Melucco Vaccaro A. (ed.), *Arezzo. Il colle del Pionta: il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale*, Arezzo, 13-27.
- MAETZKE, G.A. (1996), "L'episcopio: testimonianze archeologiche dai vecchi scavi in piazza S. Giovanni", in Cardini D. (ed.), *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze, 179-189.
- MATEOS CRUZ, P. (1999), *La Basílica de Santa Eulalia de Mérida. Arqueología y urbanismo*, "Anejos de ArchEspA", XIX, Madrid.
- MAZZOLENI, D. (1977), "Un'iscrizione cristiana inedita da Arezzo", *VeteraChr*, 14, 41-49.
- MAZZOLENI, D. (1979), "Due iscrizioni cristiane del Duomo vecchio di Arezzo", *VeteraChr*, 16, 57-62.
- MELERO, F. (2006), "I.A.U. en calle San Telmo, n.º 14, Málaga (Casco Histórico)", *Anuario Arqueológico de Andalucía 2003/III.2*, Sevilla, 46-54.
- MELUCCO VACCARO, A. (1991), "Commentario. Le fasi di utilizzazione dell'area", in Melucco Vaccaro A. (ed.), *Arezzo. Il colle del Pionta: il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale*, Arezzo, 47-59.
- MENEGHINI, R., SANTANGELI VALENZANI, R. (1993), "Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo", in Paroli L., Delogu P. (eds.), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del Seminario (Roma 1992), Firenze, 89-111.
- MENEGHINI, R., SANTANGELI VALENZANI, R. (2004), *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma.
- MENSI, E. (1991), "La Fortezza di Firenze e il suo territorio in epoca romana", Firenze.
- MIRANDOLA, R. (1999), "Firenze", in AA.VV. *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, Mantova, 59-72.
- MOLINARI, A. (2008), "Gli scavi nel "Castrum Sancti Donati": l'area del Duomo vecchio di Arezzo dalla Tardantichità al Medioevo", in Campana S., Felici C., Francovich R., Gabbriellini F. (eds.), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Atti del Seminario (San Giovanni d'Asso – Montisi 2006), Firenze, 117-146.
- MOLINARI, A., NESPOLI, C. (2005), "Arezzo in età longobarda: dati inediti e nuove prospettive di ricerca", *AMediev*, 32, 305-316.
- NEGRELLI, C. (1999), "Arezzo", in AA.VV. *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, Mantova, 87-104.

- PICARD, J.-Ch. (1988), *Le souvenir des évêque. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome.
- ROLDAN GOMEZ, L. et al. (2006), *Estudio histórico-arqueológico de la ciudad de Carteia (San Roque, Cádiz) 1944-1999*, Sevilla.
- SALVINI, M. (2005), "Osservazioni sulle presenze archeologiche nell'area", in Salvini M. (ed.), *San Pier Scheraggio. Gli scavi archeologici nell'ala di Levante degli Uffizi*, Firenze, 57-66.
- SANCHEZ RAMOS, I. (2005), "Las necropolis de Corduba durante la antigüedad tardía", *AnMurcia*, 21, 165-177.
- SCAMPOLI, E. (2007), "Tra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale", in Cantini F., Cianferoni C., Francovich R., Scampoli E. (eds.), *Firenze prima degli Uffizi*, Firenze, 61-130.
- TAVANTI, U. (1915), "Arezzo – Scavi eseguiti nell'area dell'Anfiteatro Romano dal novembre 1914 all'aprile 1915", *NSc*, Serie V, 12, 316-321.
- TOKER, F. (1975), "Scavi nel complesso altomedievale di Santa Reparata sotto il duomo di Firenze", *AMediev*, 2, 161-190.
- VAQUERIZO GIL, D. (2007), "El mundo funerario en la Malaca romana. Estado de la cuestión", *Mainake*, 29, 377-399.
- VAQUERIZO GIL, D. (2010), *Necrópolis urbanas en Baetica*, Tarragona.
- ZUMKELLER, L. (1930-1931), "I restauri della basilica dei SS. Apostoli in Firenze", *AttiMemFirenze*, pp. 87-101.